

IL QUADRANTE ORIENTALE

DELLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE DI PACECO

Ciondola il cappotto nero di pelle appena poggiato sulle spalle ed avvolge l'uomo che a passo lento, chiaccherando con un amico, percorre il quadrante orientale della piazza Vittorio Emanuele.

Quando un fitto brusìo richiama la personale attenzione di quell'uomo che avendo in quel momento appena oltrepassato il ligneo chiosco ottagonale, si trova ad aver imboccato la strettoia interposta tra la ringhiera di recinzione al monumento ai Caduti ed il gradone posto al vertice della scalinata che degrada verso l'arteria principale del paese.

E' tornato dopo sei anni di presenza saltuaria, ventisettenne laureato, a vivere stabilmente in paese una volta che aveva assolti lo scorso anno, tra i piumati bersaglieri, gli obblighi di leva.

Continua gli studi per prepararsi ad affrontare gli esami dei concorsi per partecipare ai quali aveva presentato, in cerca di lavoro, numerose domande.

Tutti i giorni per diletto Nené era solito trastullarsi in ozio per qualche ora caracollando su e giù per la piazza con amici, oppure in compagnia di semplici conoscenti reclutati al bisogno.

Quella sera di novembre, contrariamente alle inveterate abitudini, non passeggia sulla consueta corsia prospiciente la facciata della Chiesa Madre bensì su quella opposta ossia sul quadrante della piazza che si rivolge ad oriente.

La corsia orientale da sempre la evita perché la percepisce a pelle come una zona "off limits" frequentata per lo più dai compaesani che hanno voglia di confabulare ovvero, in ogni caso, da persone che si vogliono appartare per fare comunella.

Nené guarda con insistenza per adocchiare il punto da dove ode provenire quel brusìo che nel mentre lievita di tono.

Sulla prima panchina, parzialmente schermata dalla balaustra della scalinata, appena nascoste dalla penombra due persone, un uomo e una donna, incuranti dei pochi ravvicinati passanti, parlottano fra loro con animosità.

Nené incuriosito osserva e mette a fuoco meglio, dapprima riconosce lui.

Veste con accuratezza, è alto, magro, di carnagione scura, dai capelli ricci corti, con due baffetti neri stampigliati sotto il naso.

A suo spocchioso ed ingeneroso giudizio lo reputa un insignificante e vanesio coetaneo.

Poi si concentra su di lei ma non la riconosce. Focalizza niente di più che è una bella ragazza, esile, dai lunghi capelli biondi.

La donna non appartiene a quella cerchia di signorine, coetanee o giù di lì, delle quali gli sono noti nomi ed abitudini ed oserei aggiungere i "pedigree".

Giudica, lì per lì, che la coppia sta inequivocabilmente litigando per contrasti sottesi a evidenti legami di cuore.

Nené è un "single" concentrato alla ricerca di un lavoro piuttosto che di un'anima gemella. Si compenetra nella scena, si sente coinvolto ed inspiegabilmente si rabbuia. Lo assale un senso di vuoto e di solitudine. Un tremolio gli chiude la bocca dello stomaco. Un brivido gli percorre la schiena. Annaspa in preda ad un'assurda gelosia verso una storia di sentimenti altrui.

L'occasionale amico, fermo sulle gambe, continua a blaterare e non si accorge dell'istantaneo cambio d'umore del suo bizzarro interlocutore.

I due litiganti, dopo pochi interminabili minuti di sofferenza per chi partecipe li osserva interessato, si alzano in fretta e furia e si dividono. Ognuno va solitario con passo deciso per la sua strada.

La ragazza, rossa in viso, forse inviperita per la rabbia, procede a scatti nervosi e seguendo una linea diagonale si dirige verso la Chiesa Madre. In fretta attraversa, leggera, l'intera distesa della piazza e scompare alla vista svoltando a destra all'altezza della sagrestia.

L'uomo a capo chino, ingobbito, mestamente scende ad uno ad uno gli scalini sprofondando sempre più giù e scomparendo come se la strada sottostante lo inghiottisse.

Nené solo allora si rincuora e come se fosse rinfrancato per uno scampato pericolo riprende sicuro la sua passeggiata seguito dall'amico.

La scena lo ha ferito quasi avesse subito un torto, anche se il nostro protagonista, testardo come un mulo, non lo ammetterebbe neppure con se stesso.

Resta il fatto che quella è stata la prima ed unica volta nella quale Nené abbia avuto occasione di vedere insieme quei due litigiosi giovani.

Sempre nel quadrante orientale della piazza, sei anni prima, ottobre inoltrato, lì si trova Nené, i termini d'iscrizione stanno per scadere, deve affrettarsi a scegliere la facoltà.

La sede è scontata, la più vicina, ovvero la città di Palermo.

Passeggia e discute preoccupato vagliando le varie possibilità con Cecé, suo coetaneo e compagno di liceo, anch'egli alquanto indeciso sul da farsi.

Occorre coniugare materie di studio loro confacenti con le correlate prospettive di sbocco occupazionale.

Ad un tratto alle loro spalle si leva una voce conosciuta che li apostrofa rudemente: *"Ferula pi viatri campagnoli, cci voli a ferula"*.

Si girano e scorgano stupiti il loro vecchio e stimato professore di latino e greco del quinto ginnasio che li ha colti alle spalle di sorpresa risalendo, a fatica, la ripida scalinata.

Sicuramente li aveva visti mentre percorreva, con la vecchia bianca Fiat seicento, a velocità alquanto moderata, la strada sottostante.

Affettuosi lo abbracciano increduli sorridendo al riaffiorare nelle loro menti di tanti piacevoli scolastici ricordi.

Il professore, uno scapolo, ormai sulla settantina, è in pensione e vive nella vicina città dalla quale giammai si allontana.

E' una persona distinta ed affabile ed in quel solo anno scolastico che li ha avuti per alunni gli è riuscito di accattivarsi la loro simpatia applicando sue personali metodologie didattiche.

Di sovente loro entravano in classe in ritardo ed egli li sotteva, candidamente.

Li giustificava innanzi ai compagni cittadini provocatoriamente stuzzicandoli con la frase *"chi cci vuliti fari, vennu ru paisi cu carruzzinu, a 'mpaiari lu sceccu ci voli u tempo"*.

Se invece non sapevano rispondere alle domande sulla lezione e accadeva non di rado che innanzi alla cattedra restassero muti, il ritornello era *"Ferula pi viatri campagnoli, cci voli a ferula"*.

La cantilena scherzosa li colpiva immancabilmente nell'orgoglio ed alla lezione successiva si dimostravano più diligenti e rispondendo interrompevano il religioso silenzio.

Compiaciuti della vista dell'amabile insegnante fanno euforici un bel po' di chiasso tanto che si forma una platea divertita di sfaccendati spettatori che attornia l'arguto ospite.

A Nené e Cecé non sembra vero di poter confidare al professore come, conseguita la licenza liceale, nel mese di luglio, da allora si interrogano sul proprio futuro e non sanno decidersi a quale facoltà, delle tante che si trovano a Palermo, iscriversi.

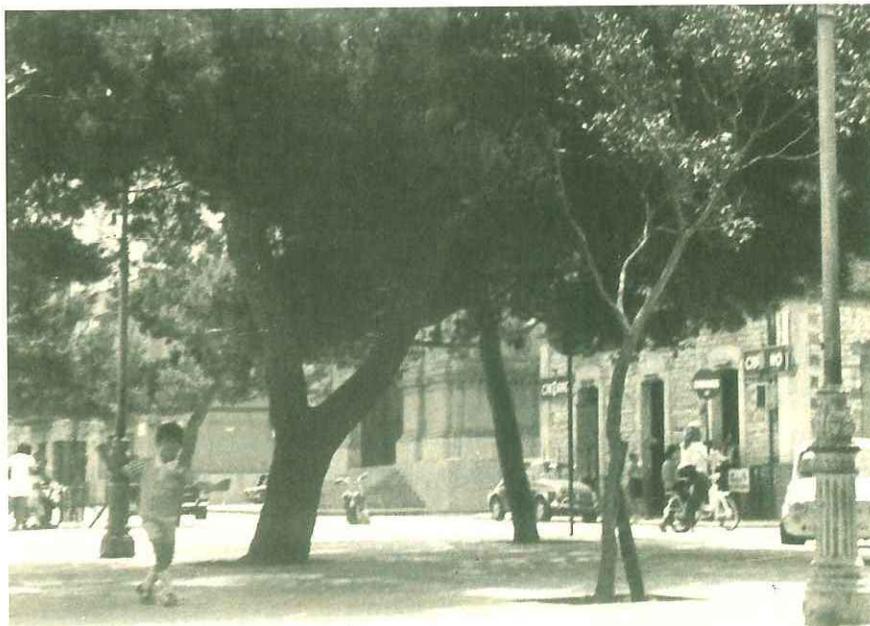
Il professore si pronuncia senza esitazioni di getto e con la stessa sicurezza di Alessandro Magno allorquando con un colpo della sua spada recise il nodo di Gordio e si lanciò nell'impresa di conquistare con i soldati macedoni l'Asia. Con enfasi indica loro la facoltà di giurisprudenza, quale migliore ed unica scelta.

Nené é Cece, alleggeriti dal peso di dover compiere loro una scelta che ne avrebbe sicuramente condizionato il futuro, accettano e seguono di buon grado il consiglio.

Anche se non è facile comprendere come mai, in quei mesi, entrambi non avessero incluso nel novero delle facoltà da prendere in esame proprio quella di legge.

Per Nené le inusuali passeggiate, sotto il segno del quadrante orientale della piazza, sono stati i segni premonitori di un destino che lo avrebbe guidato a laurearsi in giurisprudenza insieme all'amico collega Cecé e, trovato lavoro, condotto a sposare felicemente la ragazza della panchina.

NINO PIACENTINO



Paceco (anni '70) - Piazza Vitt. Emanuele - foto: F. Agate